

Una profetica battaglia



Ogn'uom v'è barattier, fuor che Bonturo
(Dante, *Inferno*, Canto XXI)

Ci ricorda **Alberto Vannucci**, docente a **Pisa**, presidente di **Libertà e Giustizia** e autore dell'**Atlante della corruzione**, che proprio a **Firenze** è stato eretto quello che si potrebbe definire il monumento alla corruzione. E' il sepolcro di **Bonturo Dati**, vinattiere, governatore di **Lucca** nei primi anni del '300, e che **Dante** sistema nel suo **Inferno** mentre è ancora in vita presentandolo, con le parole sarcastiche di un diavolaccio di **Malebolge**, come l'unico uomo non corrotto della città, mentre in realtà ne era il capo dei capi, 'accaffatore' patentato. Fu con i denari dei suoi nascosti commerci che **Bonturo**, esiliato in seguito a **Firenze**, si edificò il monumento, la tomba in **Santa Maria Novella**.

La digressione letteraria ci ricorda un volta di più quanto sia antico e inveterato in territorio italiano l'intollerabile fardello della corruzione. Non perché non lo sia in tutto il mondo. Certo è che in fatto di corruzione restiamo decisamente tra i paesi non virtuosi, ovvero al 61° posto su 168 paesi nel mondo, secondo nuovo **Indice di percezione della corruzione (CPI)** di **Transparency International**, presentato nel gennaio del 2016 a **Roma**. Siamo in fondo alla classifica europea, seguiti solamente dalla **Bulgaria** e dietro altri Paesi generalmente considerati molto corrotti come **Romania** e **Grecia**.

Periodicamente si rincorrono sui media le stime del 'costo' della corruzione nelle pubbliche istituzioni: si dice 60 miliardi di euro ogni anno, ossia il 3% del prodotto interno lordo italiano. Ma lo si dice aggiungendo subito dopo che si tratta di numeri infondati, risultato di un calcolo superficiale e distratto. Al ribasso. Calcola infatti il professor **Vannucci** che se in Italia avessimo la corruzione a livello tedesco potremmo disporre di 584 miliardi di risorse in più.

Della lunga battaglia di **Berlinguer** che va sotto il nome di 'questione morale' si ricorda soprattutto la citatissima intervista a **Eugenio Scalfari** del 1981. In realtà la corruzione balza in cima all'agenda pubblica già nel '74, con lo scandalo dei petroli e **Berlinguer** è il primo ad additarne le vaste, disastrose e degradanti conseguenze nella vita civile, politica e istituzionale. **Berlinguer** parlava di questione morale in relazione ai partiti, allo snaturamento del loro ruolo di portatori e interpreti di interessi collettivi e alla loro trasformazione in 'macchine di potere e di clientela'.

Adesso, dicono gli esperti, lo scenario su cui **Berlinguer** fondava la propria riflessione è in parte cambiato, la corruzione è diventata un sistema a rete di cui i partiti (quello che ne resta) sono uno dei tanti protagonisti, uno dei tanti possibili 'regolatori'. E tuttavia la centralità del tema posto da **Berlinguer**, la sua profetica consapevolezza che qui sta il cuore del problema italiano e la portata rivoluzionaria della questione morale da lui posta con tanta forza (se rivoluzionario significa, come disse all'**Eliseo**, 'lotta effettiva contro il dato esistente, contro l'andamento spontaneo delle cose? premessa e condizione necessaria per avviare il cambiamento?') restano totalmente valide. Erano i rampanti anni '80, fu tacciato di moralismo. Ma noi, nel 2016, ci troviamo ancora immersi nella 'tenace pece' fino al collo ed oltre.